

L'ITALIA E L'UNIONE

IN EUROPA SERVONO CRESCITA E SENSO DI RESPONSABILITÀ

di **Valerio Castronovo**

Tanto tuonò che piovve. Ma si è trattato in pratica di una pioggerella al confronto della burrasca sovranista e populista che sembrava dovesse abbattersi, con le elezioni del 26 maggio, su gran parte dell'Europa, sino al punto di provocare un'alluvione o di disseminarla di grosse frane. Invece i tradizionali partiti europeisti sono riusciti nel complesso a far fronte a un urto del genere, anche se a costo della perdita di consensi tra i popolari (usciti comunque primi dalla competizione) e dell'arretramento dei socialdemocratici tedeschi (solo in parte compensato del successo dei loro compagni spagnoli, portoghesi e danesi).

Di fatto l'unica autentica novità di questa tornata elettorale europea è consistita nell'affermazione dei Verdi, tanto più esemplare e significativa per due importanti ragioni: sia perché ne sono stati protagonisti per lo più i giovani elettori sotto o appena al di sopra dei trent'anni; sia perché il loro voto ha rispecchiato una visione matura e realistica delle questioni cruciali che l'Europa si trova a vivere in questa fase storica: dai radicali mutamenti di scenario e di prospettiva della globalizzazione con le sue interconnessioni transnazionali e l'esigenza di un'equa distribuzione delle risorse; ai notevoli cambiamenti che riguardano il clima e la salvaguardia dell'ambiente; agli ardui problemi che hanno a che vedere con una gestione appropriata della tecnologia e un impiego razionale delle conoscenze.

In secondo luogo, anche se si sono protratte qualche giorno in più del previsto, le trattative per la nomina dei titolari al vertice delle massime istituzioni europee si sono concluse in sostanza con la conferma dell'asse portante franco-tedesco, anzi rafforzato rispetto alle previsioni iniziali: poiché, se i candidati indicati alla vigilia da Parigi e Berlino per la presidenza della Commissione, Frans Timmermans e Manfred Weber, non ce l'hanno fatta, Macron da un lato e la Merkel dall'altro hanno poi piazzato rispettivamente la liberalcentrista Christine Lagarde già presidente dell'Fmi alla guida della Bce alla scadenza imminente del mandato di Mario Draghi, e la propria delfina Ursula von der Leyen alla testa dell'esecutivo di Bruxelles. Entrambe sono state definite due lady di ferro alla luce della loro spiccata personalità e di una collaudata esperienza in incarichi di grande rilievo; quel che intanto conta, seppur confermato di stretta misura dal voto dell'Assemblea di Strasburgo, è il fatto che con questa duplice scelta il presidente francese e la cancelliera tedesca hanno trovato la "quadratura del cerchio": in quanto, il primo s'era particolarmente impegnato nei mesi scorsi per un rilancio del processo d'integrazione

europeo in base a un programma di investimenti per una crescita strutturale dell'economia (ma con dei conti in equilibrio) e la seconda aveva tenuto fermo il punto sulla stabilità finanziaria in funzione di un ordinamento comunitario su base federale (un requisito ideale comune alla von der Leyen nonché al liberale belga Charles Michel, designato alla presidenza del Consiglio europeo, e al socialista spagnolo Josep Borrell, quale alto rappresentante per gli Affari esteri). D'altronde il fatto che l'esponente del Partito democratico italiano David Sassoli sia stato eletto alla presidenza dell'Europarlamento, mentre Timmermans resterà alla vicepresidenza della Commissione insieme alla liberale Margarethe Vestager, non potrebbe costituire migliore garanzia per una salda ed efficace *governance* dell'Unione europea.

Ciò non toglie che notevoli siano le difficoltà da superare perché l'Europa possa riprendere il suo cammino, dopo certe convulse apprensioni sul futuro insorte durante la campagna elettorale e le minacce di una pesante guerra commerciale, e non rimanere vittima di certi suoi risorgenti impulsi nazionalistici. Anche perché il rischio che oggi corre è di finire surclassata ed emarginata nella morsa del confronto dominante fra gli Stati Uniti e la Cina, che stanno alterando profondamente gli equilibri esistenti puntando sull'egemonia nelle alte tecnologie e nei settori strategici.

Anche per questo motivo, è indispensabile che il governo gialloverde italiano, invece di rimanere invischiato in estenuanti beghe intestine al punto da essersi spaccato anche in sede europea, da un lato contribuisca, e non già con prove di forza altrettanto muscolari che velleitarie, alla ricerca di una soluzione valida e responsabile della questione migratoria; e, dall'altro, provveda a riportare in carreggiata la seconda manifattura europea, ripartendo da infrastrutture e produttività, senza seguire a suscitare motivi di conflittualità con la Ue e rischiare in autunno l'apertura di una procedura d'infrazione per debito eccessivo, finora evitata solo grazie agli impegni personali del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia Giovanni Tria, con l'avallo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e non senza l'appoggio di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

